

Quei tre di Piedimonte

Imola, 21-XI-'81

Padre Dino,

ci si trova fra amici e si parla di Francesco, di piedi scalzi, di pane secco, di porte aperte, di bambini che nascono, della morte di una madre. E si torna a casa in macchina, al caldo; si chiude a tripla mandata la porta di sicurezza, si alza la temperatura dei termosifoni: stasera è freddo.

Ci si trova per caso in «viaggio di nozze» in un luogo con due ore di sole al giorno, nella casa di Flavio, Giacomo e Francesco: col pane secco, col freddo della montagna in novembre, col camino spento, con porte e finestre spalancate.

Detesto quei sorrisi ebeti dei neofiti, dei «rinati», quegli abbracci avvolgenti, quelle dolci paroline. E temevo, in verità, di trovarmi di fronte a una tale scena. In ogni caso, avevo affilato da tempo le armi dell'ironia e del sarcasmo.

Forse il freddo mi ha congelato il cervello, e la montatura sbilenca degli occhiali di Flavio mi ha sciolto il cuore, per una volta tanto; ma non ho visto niente di ciò che paventavo.

I piedi nudi, il tavolo instabile, il freddo e l'umidità, il lavoro gratis, lo spostarsi a piedi, l'accogliere chi arriva: non sono un modo di apparire, di insegnare agli altri come vivere, di giudicare il prossimo. Sono espressione di un modo di «essere già» e di «tentare di essere», che trova conferma, che si prova ogni giorno, molte volte al giorno e alla notte, nella preghiera.

Ci si trova fra amici e si parla di chi è più giovane di noi, si parla dei figli. Magari si sogna per questi un futuro all'ombra del campanile, come dicono Daniela e Sandro.

E fa piacere pensare che ci sia chi — siano i tre frati di Piedimonte o altri come loro — non solo per noi adesso, ma anche per i nostri figli in futuro, è un segno grande della possibilità di vivere con verità nel Signore.

E viene in mente che troppo spesso dimentichiamo, nelle nostre liturgie, di pregare il Signore, perché ci doni e ci conservi persone che, con tranquillità e serenità, lo testimoniano, lo pregano anche per noi che abbiamo troppo da fare, lo servono in povertà, in castità, in obbedienza.

Lucia e Severio Orselli



Il numero su san Francesco

Imola, 7-XII-'81

Caro p. Dino,

mi sono piaciuti quasi tutti gli argomenti trattati da MC nel 1981. Sì, sono stati trattati in modo serio, sistematico, ma mai «borsoso». Direi che MC stia prendendo proprio una buona piega: peccato sia bimestrale, lo preferirei mensile.

Un discorso a parte va fatto riguardo al numero completamente dedicato a san Francesco. Il bello di quel numero non è stato tanto il fatto che grossi capoccioni di tutte le aree politiche e culturali e uomini spirituali abbiano scritto per MC: il bello è stato che tutti si sono messi di fronte a lui, a san Francesco, e, di conseguenza, di fronte all'Altissimo Signore, e si sono messi in discussione.

Alcuni dei capoccioni sono rimasti sul loro pero e hanno analizzato Francesco come fosse un reperto archeologico; altri, invece, sono andati al suo cuore e si sono scoperti, hanno tirato fuori il loro essere uomini. Direi proprio che mi è piaciuto questo numero e credo che lo conserverò.

Al di là di tutto, quello che emerge è la sete di autenticità, la sete di povertà, la sete di essenzialità, la sete di amore,

la sete di Dio.

Il Signore ti doni pace, forza, gioia.
Giovanna Tassi

Dopo la Bibbia, le Fonti francescane

Forlì, 6-XI-'81

Caro Direttore,

le devo un grazie grosso per avermi fatto avere, a suo tempo, un numero di «Messaggero Cappuccino» in cui era un articolo di Emanuela Ghini, mia carissima amica.

Ho provveduto subito a far l'abbonamento per me e per una piccolissima comunità francescana che sta appena nascendo nel Parmense, ispirata a un ritorno integrale al francescanesimo degli inizi.

Il vostro numero su san Francesco era bellissimo. Dieci anni fa, io sono stata «sedotta» da Charles De Foucauld; adesso sono stata conquistata di nuovo da quel gigante spirituale che è san Francesco. Ci volevano le «Fonti francescane» per farmelo conoscere: opera stupenda! Dopo la Bibbia, credo che noi uomini carnali dobbiamo leggere e meditare solo san Francesco, per diventare gli uomini spirituali alla misura del vangelo.

Maria Teresa Battistini